

PREFAZIONE

Che cos'è un sistema economico? Generalmente, con questo termine si intende il complesso delle istituzioni che regola le attività umane in ambito economico. La definizione di sistema economico sottende certamente una concezione condivisa di «economia», il cui presupposto teorico risiede nella scarsità dei mezzi rispetto agli obiettivi che si prevede di realizzare. Il sistema si configurerebbe, infatti, come una «rete di istituzioni e di accordi finalizzata all'utilizzazione di risorse scarse»¹. Anche se in termini indiretti ed impliciti, questa interpretazione rimanda all'eventualità di una pluralità di sistemi economici, e quindi alla necessità di comprendere quali siano gli elementi che concretamente caratterizzano i sistemi economici come tali e quali possano essere i margini di differenziazione esistenti.

Vi sono effettivamente delle proprietà specifiche che contribuiscono all'individuazione di un sistema economico. Si tratta di quattro componenti fondamentali, ovvero: (a) i confini entro i quali il sistema economico realizza le proprie attività, (b) l'organizzazione interna delle parti che lo costituiscono, (c) il contesto nel quale agisce e (d) i rapporti che intrattiene con gli altri sistemi.

Negletto fino a un decennio fa, quando ad assorbire le riflessioni degli analisti era «l'organizzazione interna», il primo degli elementi testé citati suscita oggi svariate considerazioni. I confini di un sistema economico infatti, vengono considerati una determinante sia dell'organizzazione interna che delle modalità di interazione con gli altri sistemi. Nel primo caso, perché delimitano l'estensione territoriale del sistema economico, la quantità di risorse di cui dispone

¹ Eidem, R. e Viotti, S. (1983).

e, quindi, l'ambito delle sue attività. In tal modo essi rendono possibile l'individuazione immediata di «tipologie di sistemi» («piccoli», «grandi», «costieri» o «enclave») incentrate sulle caratteristiche che sistemi di medesime dimensioni o locazione tendono a condividere. Nel secondo caso, sono determinanti in ragione dei caratteri di rigidità che essi possono assumere. In presenza di confini particolarmente rigidi, si parlerà di «sistema economico chiuso», ovvero di un sistema autoreferenziale e protezionistico, nel quale limitati sono i contatti con gli altri sistemi economici e con i soggetti esterni in generale: la convinzione che l'equilibrio economico dipenda da variabili tutte controllabili dall'interno del sistema ha rivestito un ruolo centrale nell'esperienza del sistema «chiuso». Un «sistema economico aperto», di contro, sarà quello i cui confini sono ispirati ad una maggiore permeabilità e nel quale l'economia interna procede anche grazie alle interconnessioni stabilite con gli altri sistemi economici. Il pensiero liberista porterà alla luce i vantaggi (omettendo a volte le problematiche) dell'apertura, o quanto meno il carattere di necessità che essa riveste e che si è progressivamente diffuso anche in ragione del recente processo di globalizzazione.

L'organizzazione interna riguarda l'interazione tra i soggetti che agiscono nell'ambito del sistema economico come le istituzioni, le famiglie e le imprese, e riflette i rapporti di forza esistenti tra di essi. Una lettura largamente condivisa, tende ad individuare la contrapposizione tra lo Stato e il mercato come la principale tra le dinamiche conflittuali che segnano spesso l'interazione tra i soggetti economici. Alla superiorità dei meccanismi di autoriproduzione del mercato, cui viene attribuito un carattere di regolazione dell'intero sistema economico, si oppone l'esigenza della centralità dello Stato nella gestione delle principali leve dell'economia, nell'erogazione dei servizi essenziali alla popolazione e, pertanto, nella garanzia di una equità distributiva.

L'ambiente di riferimento, infine, fornisce informazioni sulla volontà e la capacità del sistema economico di determinare relazioni più o meno sistematiche con gli altri sistemi e quindi di impegnarsi al rispetto degli accordi sottoscritti. Fondamentali, ai fini di una analisi dell'ambiente di riferimento, risultano essere i recenti processi di regionalizzazione: i soggetti da essi creati tendono a caratterizzarsi in termini distinti dai sistemi che li compongono e da cui pure

hanno mutuato le coordinate e a determinarsi come agenti autonomi sul mercato internazionale.

L'interazione tra questi quattro elementi determina il sistema economico ed impone allo stesso processi sistematici di aggiustamento. Quanto questi aggiustamenti siano ispirati da un modello ideale e quindi esogeno al sistema stesso e quanto invece dalla ricerca «spontanea» di un equilibrio tra i quattro elementi è ancora materia di riflessione. Così come ancora è aperto il dibattito sulla capacità o meno del sistema di generare «meccanismi di regolazione», che tendano al riequilibrio ed alla conservazione dell'assetto del sistema. La liquidazione del sistema socialista, cui abbiamo assistito negli ultimi anni, riporta in auge le teorie conflittualiste, secondo cui il sistema implode per l'indebolimento di questi meccanismi, per l'incapacità cioè di determinare processi di aggiustamento.

Una delle poche certezze acquisite è che la natura stessa dei sistemi economici è caratterizzata da forte complessità e che il percorso intrapreso per raggiungere l'equilibrio può essere altamente differenziato. Con questo volume abbiamo voluto, appunto, proporre una panoramica delle differenze di percorso oggi individuabili nel mondo. La scelta di schematizzare gli aspetti più propriamente analitici e di fornire, altresì, esempi concreti è stata dettata dall'esigenza di offrire, in ambito didattico, strumenti di lettura immediata di queste differenze.

Questo libro è il risultato di un lavoro congiunto delle due autrici. Ferma restando la sinergia che ha caratterizzato l'intera stesura, la Prefazione e i capitoli 1.2. e 3 sono stati curati prevalentemente da Azzurra Rinaldi, mentre l'Introduzione e i capitoli 4 e 5 sono da attribuirsi prevalentemente a Marisa Siddivò.

INTRODUZIONE

Il Partito Comunista Cinese, o ciò che la Rivoluzione Culturale ha lasciato indenne, avvia un ripensamento critico dell'esperienza economica del socialismo negli ultimi anni '70. Circa 10 anni dopo, quando le riforme in Cina sembrano riproporre una versione appena aggiornata della NEP¹ sovietica, anche i dirigenti del Vietnam accantonano la retorica della «costruzione del socialismo» e recuperano il progetto di una economia di mercato. Nel mentre, Gorbacev rende esplicito il disagio che sta maturando in Unione Sovietica per la stagnazione che l'affligge da tempo e cerca all'estero il sostegno per una profonda opera di trasformazione. Qualche anno dopo (1989-92), implode l'intero blocco dell'Europa Orientale e il socialismo si materializza in un'immagine di stagnazione economica, di obsolescenza tecnologica, in alcuni casi di povertà estrema.

L'ipotesi di un sistema alternativo a quello capitalistico si infrange contro questa immagine e contro la conseguente retorica della «costruzione del mercato», espressa, in una gara al rialzo, da tutti i neo eletti governi dei Paesi dell'Europa Orientale. Perfino in Cina e in Vietnam, dove la transizione viene elaborata e gestita dagli stessi partiti comunisti al potere, si studiano Coase e Williamson, si rigettano le teorie della *dependencia*, si discetta sulla contabilità di crescita di Solow, si ricerca l'approvazione delle Istituzioni Finanziarie Internazionali (IFI).

Tutto questo non può non influire sugli studi comparativi dei sistemi economici. Da decenni, essi sono imperniati sull'analisi delle

¹ Nuova Politica Economica sperimentata da Lenin negli anni 1921-24 per risollevarne la produzione agricola dal dissesto conseguente alla guerra civile. Consisterà in una parziale restituzione della soggettività economica ai produttori agricoli e nella rinascita di una piccola proprietà privata in tutti i settori.

performances che il regime di piano e quello di mercato hanno conseguito nelle realtà «simbolo» (URSS e Stati Uniti) e nelle realtà periferiche, in quei Paesi in Via di Sviluppo, cioè, impegnati a sperimentare l'uno o l'altro per uscire dallo stato di crescente povertà ed emarginazione. La liquidazione del regime di pianificazione e gli scenari che si aprono per l'altro influenzeranno profondamente le elaborazioni da essi conseguite. Influisce tardi, però: non pochi esponenti di questa scuola colgono nelle esperienze che stanno maturando in Cina e in Vietnam una riedizione delle riforme intra-sistemiche degli anni '60². La nascita (dettata in molti casi da mere logiche di sopravvivenza) di una microimprenditoria priva di tutele, ma anche esonerata dal rispetto delle regole che hanno indirizzato e vincolato il comportamento degli agenti economici nelle economie di mercato mature, sembra, inoltre, invertire la rotta della transizione verso un passato pre-capitalistico. Influisce tardi anche perché nei Paesi dell'Europa Centro-Orientale (PECO) e nell'ex Unione Sovietica l'abbattimento dei simboli del comunismo non coincide con l'eliminazione della classe dirigente che si ripropone puntuale alla gestione del potere economico. Non pochi studiosi, quindi, ritengono che, sulla mappa economica del mondo, sia ancora rintracciabile una distinzione tra economie di mercato – a vari gradi di sviluppo – ed economie «non di mercato», che del precedente sistema hanno estinto il nome, ma non le coordinate fondamentali.

Per quanto tardiva, l'influenza delle trasformazioni in atto in questi Paesi sulle discipline economiche è pesante e si traduce nella rassegnata convinzione che «le principali scienze economiche sono mal equipaggiate a descrivere il cambiamento strutturale» (Eggertson, 1997). Effettivamente, l'approccio istituzionalista ha prodotto notevoli contributi sui fattori endogeni ai sistemi economici, sui fattori cioè che dall'interno del sistema determinano il comportamento dei soggetti economici: Alchian e Demsetz hanno elaborato una articolata lettura dei diritti di proprietà, sottolineando quanto legittimo

² A partire dal 1965 con la riforma delle imprese varata in Unione Sovietica, si avvierà una stagione di riforme economiche in quasi tutti i Paesi socialisti. Si tratta di riforme intra-sistemiche, che non mettono in discussione le coordinate fondamentali (proprietà pubblica, piano, accentramento del processo decisionale) del sistema ma sono indirizzate a perfezionare gli aspetti gestionali e operativi della macchina economica. Falliranno.

timità e trasparenza di questi diritti incidano sul comportamento degli attori economici. Coase, Williamson e Stiglitz hanno prodotto un'altrettanto ricca letteratura sulla rete informativa, sulla possibilità cioè per tutti i soggetti economici di accedere alle informazioni e determinare forme e modalità della reciproca interazione. Altri hanno analizzato i rapporti tra attori economici ed istituzionali per identificare i loci del processo decisionale ed i rapporti di forza all'interno di questo processo³. Il contributo reso dalle teorie economiche per identificare i sistemi e la loro capacità di massimizzare il benessere ha consentito, quindi, sofisticate analisi dell'economia moderna, in tutte le sue varianti.

L'impatto che questo contributo ha sortito sulla individuazione dei fattori che segnano o determinano l'uscita dal sistema è stato, invece, debole. E altrettanto affievolita ne è risultata la capacità di identificare le tappe e i tempi del passaggio da un sistema all'altro. Gli analisti della transizione dal piano al mercato che si sta sperimentando in Cina, in Vietnam, nella Federazione Russa, nei PECO hanno ripiegato su un approccio empirico e talvolta neanche questo ha garantito una chiave di lettura dei tempi, delle tappe e degli sbocchi del processo di trasformazione in atto.

Le vie d'uscita dallo stallo che è maturato negli studi comparativi non possono essere che due: assumere il passaggio all'economia di mercato come un elemento dato e quindi identificare le esperienze che si stanno consumando in questi Paesi come una delle varianti che contraddistinguono il sistema capitalistico. Oppure, confermare la transitorietà di queste esperienze in relazione ad una configurazione definitiva di economie di mercato. Quest'ultima sembra essere l'opzione più accreditata: nonostante, infatti, l'esplicita (o implicita, come in Cina e in Vietnam) determinazione delle classi dirigenti in merito a questo obiettivo, nonostante l'adeguamento normativo realizzato negli ultimi anni e che consente ad alcuni di questi Paesi di aderire all'Unione Europea, ad esempio, e ad altri al World Trade Organization (WTO), nella letteratura economica tali

³ Rogowski, ad esempio, analizza il condizionamento del sistema elettorale sulle politiche di apertura al mercato internazionale. Shleifer, invece, si è espresso in particolare sui processi decisionali nell'ambito delle grandi imprese, Stiglitz ha analizzato il ruolo dello Stato nelle economie di mercato, Simon e Olson hanno elaborato il concetto di *organizational economy*.

esperienze costituiscono ancora un aggregato a sé, denominato *transitional economies*⁴. Se nei primi anni '90, però, i tempi, le tappe e gli sbocchi di quest'esperienza sono stati valutati in relazione a fattori endogeni – il livello di privatizzazione, una corretta corporate governance, un trasparente sistema finanziario, la determinazione della classe politica –, oggi ci si avvale anche di fattori esogeni al contesto economico dei singoli Paesi. Le esperienze che l'economia di mercato ha elaborato o sta elaborando al suo interno, che ha spesso codificato in varianti distinte l'una dall'altra e che sono state neglette in ragione di una comparazione tra i massimi sistemi (capitalismo e socialismo) che appiattiva le differenze, potrebbero condizionare, infatti, i percorsi della transizione.

In entrambi i casi il risultato è un'azione di re-mapping. Dal punto di vista del sistema economico, il mondo appare (o apparirà, se scegliamo l'opzione della transitorietà) agevolmente identificabile nelle coordinate del sistema capitalistico. Il nodo teorico diventa quindi altro: come identificare i fattori che determinano le varianti che l'economia capitalistica assume nei distinti contesti nazionali o regionali e soprattutto come queste distinte, e fra di esse alternative, impalcature economiche, politiche, legislative (varianti) modellano il comportamento economico e quindi influiscono sul risultato economico complessivo.

IL SISTEMA ECONOMICO

A partire dagli anni '50, il concetto di SISTEMA ECONOMICO è stato assimilato ad una rete di regole formali ed informali che una data collettività costruisce per gestire la scarsità di risorse⁵. Per garantire, cioè, che le risorse, per definizione esauribili e quindi insufficienti a soddisfare le esigenze di tutti, siano utilizzate in maniera ottimale. Il sistema, secondo l'approccio istituzionalista, è infatti una funzione della scarsità e incide sul comportamento dei singoli agenti economici segnalando la disponibilità delle risorse, fissandone le regole di

⁴ La Banca Mondiale ad esempio usa questo aggregato.

⁵ Grossman, 1967, North, 1990, Eidem e Viotti, 1978, Monthias, 1976.

utilizzo e riducendo, pertanto, il grado di incertezza delle interazioni economiche. Per confortare l'ipotesi di una reazione circolare tra «bisogni della collettività → riconoscimento della scarsità di risorse → definizione di regole condivise sull'utilizzazione delle risorse → miglioramento ed accrescimento delle risorse → nuove regole», i rappresentanti di questa scuola di pensiero hanno sottolineato l'omogeneità culturale, religiosa, storica della collettività⁶ ed anche la dimensione temporale di lungo periodo⁷ del sistema, necessaria affinché si realizzi il percorso descritto.

Il DNA di un sistema è individuabile, secondo i comparativisti, in relazione ad alcuni indicatori che sono comuni ai diversi sistemi-Paese, identificabili, cioè, al di là dei condizionamenti esercitati da esperienze storiche, culturali, religiose, sociali, geografiche differenziate e che possono, pertanto, essere estrapolate dal contesto peculiare. Questi indicatori vengono denominati CRITERI DI CLASSIFICAZIONE, perché consentono, appunto, di distinguere una «rete di accordi ed istituzioni»⁸ dall'altra e di classificarla, inserirla cioè in un gruppo che chiamiamo macro-sistema⁹ e che sintetizza tutte le affinità individuate. I principali criteri di classificazione adottati dai comparativisti sono: il meccanismo di coordinamento, la forma di proprietà prevalente, il meccanismo decisionale¹⁰.

L'emergere della globalizzazione intesa come: a) interdipen-

⁶ North, in particolare, sottolinea la rete di vincoli formali ed informali che una collettività si impone in ragione delle sue tradizioni, della sua storia, dei valori religiosi. Ma anche Lindbeck (1977) sottolinea che un sistema economico è «un insieme di meccanismi ed istituzioni per il processo decisionale e per l'attuazione delle decisioni concernenti la produzione, il reddito e il consumo *entro una data area territoriale*».

⁷ Per Kuznets (1968), il sistema economico «individua gli ordinamenti di lungo periodo entro cui le unità presenti in una società economica sono indotte a cooperare nella produzione, distribuzione e utilizzo del prodotto aggregato».

⁸ Nella definizione di Eidem e Viotti (1983) il sistema economico è una «rete di accordi ed istituzioni finalizzata alla gestione di risorse scarse».

⁹ La metodologia usata dai comparativisti è sovrapponibile alla sistematica degli zoologi e dei botanici.

¹⁰ Come dicevamo in relazione ai contributi dell'approccio istituzionalista, con l'approfondimento dell'analisi dei macro-sistemi, a questi indicatori si sono aggiunti altri come il ruolo della moneta, la rete delle motivazioni e degli incentivi, il rapporto di forza tra i diversi soggetti economici. Per una esaustiva descrizione dell'approccio istituzionalista si vedano Frateschi, C. e Salvini, G. (1994) e Dallago, B. (1993)

denza tra i Paesi nello scambio di merci, capitali, uomini, conoscenze; b) prevalenza delle relazioni finanziarie su quelle meramente produttive; c) intensificazione delle relazioni *firm-firm* (intra-imprese) che si sostituiscono alle relazioni intergovernative e tagliano in maniera trasversale i distinti sistemi ¹¹; e d) universalizzazione di un modello comportamentale in campo economico, politico e sociale – corollario a sua volta del crollo del sistema socialista – non ha messo in discussione la funzione del sistema, né, tanto meno, ha indebolito la forza degli indicatori citati per identificare il sistema. Il richiamo esplicito delle organizzazioni sopranazionali al rispetto delle regole formulate per le relazioni commerciali, per la salvaguardia dell'ambiente, per la garanzia di un livello standard di assistenza per le fasce deboli delle popolazioni ecc. attestano l'unanime riconoscimento della scarsità delle risorse e soprattutto della necessità di imporre regole condivisibili per il loro utilizzo. Così, il censimento che sistematicamente agenzie pubbliche e private redigono dei diritti di proprietà e controllo nei singoli Paesi o delle leggi che consentono la piena espressione della concorrenza e garantiscono, pertanto, la frammentazione del processo decisionale tra tutti i soggetti economici, restano gli strumenti preferiti per individuare le caratteristiche di un sistema.

Secondo alcuni studiosi, però, la globalizzazione svincolerebbe il sistema dal contesto spaziale limitato ad esso addebitato dai primi istituzionalisti. L'accesso facilitato alle risorse di altri sistemi-Paese, quindi una percezione di scarsità che si diluisce in spazi e tempi non considerati precedentemente, la presunta o reale uniformità dei va-

¹¹ Hafiz Mirza scrive: «La scala dei cambiamenti previsti può essere illustrata da due aneddoti, entrambi raccolti durante l'elaborazione di rapporti che io stavo realizzando per l'ASEM (*Asia-Europe Meeting*). Il primo mette semplicemente in evidenza che tra i principali investitori nell'Europa Orientale e nella Comunità degli Stati Indipendenti ci sono compagnie come la Daewoo, la Singapore Technologies, la Koc Industries e la CITIC (*China International Trust and Investment Corporation*) e questo è foriero di quello che sarà il ruolo delle TNC non occidentali (e non giapponesi) nell'economia europea, occidentale come pure mondiale. Il secondo esempio si esprime nell'affermazione di un funzionario della Volkswagen: 'Entro il 2010 la Volkswagen sarà una società cinese con qualche servizio alla produzione dislocato in Europa'. Le implicazioni di questa previsione meritano una riflessione», Hafiz Mirza, *The Emerging cultures of capitalism: from the «clash of civilizations» to «unity in diversity»*, *Issues & Studies*, 34 no. 10 (October 1998), pp. 43.

lori e dei comportamenti, l'accelerazione delle trasformazioni che richiede decisioni rapide da parte dei microagenti e anche la forza che le istituzioni finanziarie internazionali hanno espresso sulle scelte dei singoli Paesi concorrono a spezzare la dimensione spaziale circoscritta e temporale di lungo periodo.

Questa lettura, come dicevamo all'inizio, sollecita l'ipotesi ¹² di una distinzione analitica tra la dimensione globale e quella locale. La prima è uguale per tutti e identificabile nel sistema caratterizzato dalla proprietà privata, dal mercato come meccanismo attraverso cui i soggetti economici interagiscono, da un processo decisionale diffuso, dal ruolo autonomo e forte delle autorità finanziarie, da una rete di incentivi che riflette la ricerca della massima soddisfazione individuale. La seconda rappresenterebbe i percorsi differenziati che i singoli sistemi-Paese intraprendono per soddisfare tali requisiti.

Tale distinzione risulta, però, appannata da un altro fenomeno emerso con forza nella seconda metà degli anni '90 e cioè l'intervento diretto degli organismi sopranazionali sulle politiche economiche dei singoli Paesi. Alla convergenza istituzionale o sistemica si affianca, infatti, il tentativo di sperimentare una convergenza strutturale e se la prima riguarda solo le *transitional economies* che stanno appunto convergendo verso il sistema capitalistico, la seconda tocca a vari livelli quasi tutti i Paesi, sollecitati dalle organizzazioni finanziarie internazionali a creare ambienti economici in cui i soggetti possano interagire con un margine di incertezza ridotto rispetto al passato. Pur escludendo dal nostro ragionamento le esplicite conditionalities poste alle politiche economiche dei Paesi che sottoscrivono un prestito o che aderiscono ad un accordo internazionale, notiamo che i cosiddetti «programmi di aggiustamento strutturale», sperimentati in molte realtà (comprese le economie di transizione) sono declinati in termini uniformi su obiettivi pochi ma ben definiti: riduzione del debito pubblico, contenimento del debito estero, apertura al mercato internazionale, liberalizzazione dei prezzi, flessibilità del mercato del lavoro, lotta alla povertà, incentivi all'export, sviluppo delle piccole e medie imprese. La convergenza

¹² Dallago, Bruno, *Comparative economic systems facts and questions*, *eaces.gelso.univr.it*.

strutturale annullerebbe le differenze, quindi, anche a livello locale: i condizionamenti che finora le esperienze storiche, sociali, culturali ed economiche hanno esercitato sui percorsi dei sub-sistemi (i sistemi nazionali o regionali) lascerebbero il posto a tempi differenziati di adeguamento agli standards previsti.

Il progetto di una duplice convergenza (sistemica e strutturale) trae alimento, quindi, da 3 fattori: a) la fine del sistema socialista e successivamente (1996-98) la crisi economica dei Paesi asiatici, che deprime un altro tentativo di discostarsi dal modello di economia di mercato a concorrenza perfetta¹³; b) la globalizzazione, che necessita di una riduzione delle asimmetrie informative e implica pertanto la creazione di ambienti economici affini; c) la prevalenza dell'elemento sopranazionale, che si traduce nella definizione di regole universali nelle relazioni commerciali (WTO), nelle politiche finanziarie (FMI), nella distribuzione del reddito (Banca Mondiale).

Se le preferenze dei soggetti economici hanno innescato questo processo di convergenza imponendosi su quelle dei soggetti politico-istituzionali, il risultato che sembra emergere è di segno opposto: una riproposizione della politica, intesa come insieme di misure programmatiche che indirizzano i comportamenti dei soggetti economici. Cambia solo il *locus* della programmazione¹⁴.

La prospettiva di un ambiente economico mondiale distinto al suo interno solo dai tempi di adeguamento (istituzionale e di sviluppo), comunque la si consideri, resta ancora fortemente impregnata di un afflato utopistico. La crisi economica che si palesa già nel 2000, le guerre, la resistenza dei PVS ai programmi di aggiustamento strutturale, il rallentamento della transizione dal piano al mercato in Europa e soprattutto nelle Repubbliche Centro-asiatiche ripropongono uno scenario composto di realtà differenziate. Sui tempi di adeguamento al modello proposto dalla duplice convergenza gravano ancora troppi fattori. Per gli studi economici questo si tra-

¹³ Nel paragrafo sull'organizzazione dell'attività economica si traccia un quadro sintetico delle caratteristiche del sistema evidenziatosi in Estremo Oriente e nel Sud-est Asiatico e che viene considerato una variante del sistema di mercato a concorrenza perfetta.

¹⁴ Si veda a questo proposito, Pauly, L.W., «Promoting a global economy: the normative role of the International Monetary Fund», Stubbs, R. & Underhill, G., 1994.

duce in una revisione dei criteri di classificazione dei sistemi economici.

I CRITERI DI CLASSIFICAZIONE

L'approccio istituzionalista, come dicevamo, ha identificato nei diritti di proprietà e controllo, nel meccanismo di coordinamento e nel processo di formulazione delle decisioni, gli elementi che determinano il comportamento dei soggetti economici e quindi il risultato economico complessivo di un dato sistema. Altri approcci, invece, hanno focalizzato l'attenzione su: il grado di sviluppo, l'apertura al mercato internazionale, la posizione geografica o geoeconomica, il ruolo assunto nel sistema-mondo. I sistemi economici si differenzerebbero, in tal caso, in relazione ad alcuni elementi che, oltre ad essere indicatori del livello di crescita o della capacità di esposizione sul mercato internazionale, si vanno a configurare come I FATTORI che determinano il comportamento dei microagenti e quindi il risultato economico complessivo. Indipendentemente da come siano disposti i diritti di proprietà o di quanto sia ampio l'accesso alle informazioni, o indipendentemente dai rapporti di forza tra i soggetti economici endogeni, questi fattori plasmerebbero la «rete di accordi ed istituzioni finalizzata alla gestione di risorse scarse». I risultati, in termini di classificazione dei sistemi economici, sono estremamente diversificati: un sistema-Paese è sviluppato o sottosviluppato, è aperto o chiuso, appartiene ad una regione economica piuttosto che ad un'altra, è centro o periferia del sistema economico mondiale.

L'interdipendenza tra il sistema (le regole del gioco) e il risultato economico complessivo risulterebbe confermata anche in questi casi, ma ribaltata nella relazione causale: a determinare il risultato economico non è la rete di regole formali e informali che una collettività – mediante le istituzioni – impone ai microagenti, ma è il risultato economico che detta le regole in relazione ai diritti di proprietà, alla definizione del processo decisionale, al rapporto tra pubblico e privato. E il risultato economico è sempre più correlato alla capacità di un sistema di interagire con altri sistemi, di approntare,

cioè, le proprie decisioni sull'allocazione delle risorse in relazione alle opportunità offerte fuori dal contesto nazionale.

La grande crescita della Cina, i risultati entusiasmanti del Vietnam e, prima ancora, il miracolo delle «tigri asiatiche», o di converso la stagnazione di molti Paesi africani, l'instabilità dell'area latino-americana, perfino il dinamismo dell'economia statunitense o la crisi giapponese stenterebbero, quindi, a trovare una spiegazione nelle coordinate dei loro distinti sistemi economici. Esse, piuttosto, vengono collegate ai flussi degli investimenti stranieri, alla liquidazione degli embarghi, alla capacità di esportare, alla forza delle regioni economiche in cui sono inseriti, alla concorrenza delle «economie di mercato emergenti» e così via. La suscettibilità del risultato economico rispetto ad elementi esogeni al sistema e/o al contesto nazionale attrae da sempre gli studiosi: già negli anni '60 Prebisch e gli altri teorici della *dependencia* avevano individuato nella forbice dei prezzi sul mercato internazionale la spiegazione della posizione subalterna di molti Paesi produttori di materie prime; Wallerstein aveva identificato nel ruolo di «centro» o «periferia» che il Paese assumeva negli assetti internazionali, le determinanti del modello di gestione delle risorse e Galtung la genesi di un nuovo imperialismo¹⁵. Negli anni '90, con l'emergere del fenomeno della globalizzazione, il condizionamento di questi elementi sul risultato economico complessivo – e quindi sul sistema – trova una conferma più ampia.

In realtà, nella relazione circolare – «bisogni della collettività → riconoscimento della scarsità di risorse → definizione di regole condivise sull'utilizzazione delle risorse → miglioramento ed accrescimento delle risorse → nuove regole» – identificata dai primi istituzionalisti, era contemplata l'influenza che i risultati raggiunti in termini di accrescimento o meno delle risorse avrebbero sortito sul sistema e quindi nella formulazione di nuove regole.

La contraddizione tra i due approcci è meno fondata di quanto appaia. Oggi, però, il condizionamento che il sistema esercita sul risultato economico viene assunto come un presupposto non più meritevole di ulteriori indagini e l'attenzione si sposta sull'ultimo segmento della circonferenza.

Assecondando questa lettura, i criteri di classificazione che

¹⁵ Prebisch (1959), Wallerstein (1979), Galtung (1971).

consentono oggi di individuare le varianti (o sub-sistemi) che l'unico macro-sistema rimasto in piedi (il sistema capitalistico) assume nelle diverse realtà potrebbero essere:

1. il grado di apertura al mercato internazionale;
2. il grado di sviluppo;
3. la posizione geo-economica.

Seppur in controtendenza, riteniamo che l'approccio istituzionalista «tradizionale» possa contribuire ancora molto alla identificazione delle varianti del sistema capitalistico. Utilizzando parametri più articolati di quelli utilizzati per distinguere i due massimi sistemi, è possibile individuare il rapporto di forza tra lo Stato – inteso come sintesi delle regole formali sul comportamento dei soggetti economici – e il mercato. Inseriamo pertanto un quarto criterio, ovvero:

4. il rapporto di forza tra i soggetti economici.

I SUB-CRITERI

Il problema della classificazione, come ben sanno gli economisti, è l'individuazione degli elementi comuni, quelle caratteristiche, cioè, che si ritrovano in realtà altrimenti distinte, che possono essere estrapolate e diventare parametri di riferimento per identificare un sistema e inserirlo in una classifica. La statistica è di grande aiuto in questa ricerca: la *cluster analysis* consente di individuare con un margine di certezza piuttosto ampio gli elementi comuni o quantomeno contigui (la contiguità è calcolata sulla base della distanza euclidea). Per quanto sostenuta dalle tecniche della statistica, la scelta di questi parametri è però fortemente segnata dalla discrezionalità e quest'ultima, a sua volta, è condizionata dall'evolversi della situazione analizzata. Negli anni '90, ad esempio, il boom delle nuove tecnologie informatiche spinse alcuni analisti ad identificare nella diffusione di quest'ultime uno dei parametri principali per attestare il grado di sviluppo. Così come l'influenza delle teorie del premio Nobel Amartya Sen ha sollecitato l'inserimento della «qualità della vita» tra gli indicatori fondamentali del risultato economico raggiunto da un Paese. I contrasti tra l'Unione Europea e gli Stati Uniti in materia politico-militare, infine, hanno innescato una variegata riflessione

sui modelli economici contrapposti nell'ambito del sistema capitalistico e il rapporto di forza tra lo Stato e il mercato è diventato un fattore di differenziazione profonda. Non è facile, quindi, operare la selezione di questi parametri e tanto meno fissare delle scale di preferenza. Pur rischiando di banalizzare le articolate riflessioni approntate dall'analisi economica negli ultimi anni, riteniamo che i principali parametri o sub-criteri per identificare: (1) il grado di apertura al mercato internazionale, (2) il livello di sviluppo, (3) la posizione geo-economica e (4) il rapporto di forza tra i soggetti economici possano essere:

- (1) a. l'incidenza dell'interscambio sul processo di formazione della ricchezza nazionale;
 - a. le normative relative allo scambio di merci e servizi;
 - b. il ruolo nei trasferimenti di capitali pubblici sottostanti la cooperazione internazionale;
 - c. il *pattern* di crescita e la sua incidenza sulle scelte degli operatori economici.
- (2) a. il reddito;
 - b. le fonti del reddito;
 - c. gli sbocchi del reddito;
 - d. il ruolo nella divisione internazionale del lavoro.
- (3) a. i processi di regionalizzazione;
 - b. la teoria gravitazionale;
 - c. la cultura economica.
- (4) a. gli assetti proprietari prevalenti;
 - b. il regime fiscale;
 - c. il sistema bancario.

Utilizzando il primo di questi criteri di classificazione, il mondo sarebbe diviso tra «sistemi aperti» e «sistemi chiusi»; utilizzando il secondo, tra «sistemi sviluppati» e «sistemi in via di sviluppo»; utilizzando il terzo, tra «sistema americano», «sistema europeo» e «sistema asiatico»; infine, utilizzando il quarto, tra «sistemi a concorrenza perfetta» e «sistemi a concorrenza imperfetta».

In sintesi, fino al 1989, l'approccio istituzionalista, adottando come criteri di classificazione il meccanismo di coordinamento, i diritti di proprietà e controllo e il processo decisionale, aveva individuato due macro (o massimi) sistemi: capitalismo e socialismo. Due contenitori, cioè, in cui era possibile classificare tutti i sistemi na-

zionali (o sub-sistemi) che avevano optato per l'uno (mercato) o l'altro (piano) meccanismo, per l'una (privata) o l'altra (pubblica) forma di proprietà delle risorse, per l'uno (decentrato) o l'altro (accentrato) processo decisionale. I risultati economici ottenuti dai singoli Paesi venivano ascritti al sistema adottato. Dopo il crollo del sistema socialista, si è convenuti sull'ipotesi che ogni Paese del mondo contemporaneo goda (o godrà) di una rete di accordi ed istituzioni fondata sul MERCATO (meccanismo di coordinamento), sulla PROPRIETÀ PRIVATA (diritto di proprietà e controllo), su un PROCESSO DECISIONALE DIFFUSO e sul perseguimento del BENESSERE DEL SINGOLO (motivazioni/incentivi). Ogni Paese, però, si distingue dall'altro, nel senso che queste caratteristiche sono disposte in maniera diversa (variante): il mercato può essere più o meno concorrenziale, i diritti di proprietà possono essere concentrati nelle mani di pochi soggetti oppure diffusi, il processo decisionale è all'appannaggio di molti agenti o di pochi agenti o dello Stato e così via. Queste varianti sono determinate, ovviamente, dai percorsi specifici che ogni Paese ha maturato nel corso degli anni, dei secoli ma anche (oggi si tende a dire soprattutto) dall'apertura o meno al mercato internazionale, oppure dal grado di sviluppo, oppure in relazione alla regione geo-economica di appartenenza, oppure in ragione del grado di intervento esercitato dallo Stato sulle dinamiche economiche interne. Esempio: un Paese che sceglie una politica di articolata esposizione sul mercato internazionale, favorendo gli scambi commerciali, ma anche gli investimenti diretti o di portafoglio, dovrà garantire un mercato pienamente concorrenziale, un sistema bancario trasparente, un regime fiscale incentivante e così via. Così come gli accordi che regolamentano l'appartenenza ad una regione economica condizionano il comportamento degli operatori pubblici e privati del Paese membro. Un Paese altamente sviluppato avrà più possibilità di un altro, con un basso livello di reddito pro capite, di sottrarre allo Stato gli oneri relativi all'assistenza sociale e quindi di garantire maggiori opportunità (concorrenza) ai soggetti privati di partecipare all'attività economica.

Non si tratta, ovviamente, di una nuova impostazione teorica degli studi comparativi: l'approccio scelto è del tutto empirico e si avvale, in termini opportunistici, delle riflessioni che gli economisti hanno approntato negli ultimi decenni per spiegare l'evolversi del-

l'economia mondiale. L'obiettivo è offrire agli studenti una metodologia di analisi immediata che sintetizzi la messe di informazioni, oggi resa disponibile dalle grandi agenzie internazionali, e che consenta di delineare le caratteristiche del sistema economico «migliore», il sistema in cui il *trade off* tra efficienza ed equità risulti in pareggio.